TEMI ECONOMICI DELLA SARDEGNA

MUSEI DI IDENTITÀ E PROCESSI DI SVILUPPO DEL TURISMO CULTURALE L'ESPERIENZA DEL MUSEO DELLE MASCHERE MEDITERRANEE DI MAMOIADA SARDEGNA

Andrea Corsale

Monica Iorio

QUADERNI DI LAVORO

CUEC

2008/02

CENTRO RICERCHE ECONOMICHE NORD SUD
(CRENOS)
UNIVERSITÀ DI CAGLIARI
UNIVERSITÀ DI SASSARI

Il CRENoS è un centro di ricerca istituito nel 1993 che fa capo alle Università di Cagliari e Sassari ed è attualmente diretto da Raffaele Paci. Il CRENoS si propone di contribuire a migliorare le conoscenze sul divario economico tra aree integrate e di fornire utili indicazioni di intervento. Particolare attenzione è dedicata al ruolo svolto dalle istituzioni, dal progresso tecnologico e dalla diffusione dell'innovazione nel processo di convergenza o divergenza tra aree economiche. Il CRENoS si propone inoltre di studiare la compatibilità fra tali processi e la salvaguardia delle risorse ambientali, sia globali sia locali.
Per svolgere la sua attività di ricerca, il CRENoS collabora con centri di ricerca e università nazionali ed internazionali; è attivo nell'organizzare conferenze ad alto contenuto scientifico, seminari e altre attività di natura formativa; tiene aggiornate una serie di banche dati e ha una sua collana di pubblicazioni.

www.crenos.it
info@crenos.it

CRENOS – CAGLIARI
VIA SAN GIORGIO 12, I-09100 CAGLIARI, ITALIA
TEL. +39-070-6756406; FAX +39-070- 6756402

CRENOS - SASSARI
VIA TORRE TONDA 34, I-07100 SASSARI, ITALIA
TEL. +39-079-2017301; FAX +39-079-2017312

Titolo: MUSEI DI IDENTITÀ E PROCESSI DI SVILUPPO DEL TURISMO CULTURALE
L'ESPERIENZA DEL MUSEO DELLE MASCHERE MEDITERRANEE DI MAMOIADA, SARDEGNA

ISBN: 978- 88-8467-449-4

Prima Edizione: Aprile 2008

© CUEC 2008
Via Is Mirrionis, 1
09123 Cagliari
Tel./Fax 070291201
www.cuec.it

Musei di identità e processi di sviluppo del turismo culturale
L'esperienza del Museo delle Maschere Mediterranee di Mamoiada, Sardegna

Andrea Corsale, Monica Iorio[*]
Università di Cagliari
CRENoS

Abstract

Nelle società contemporanee i musei di identità hanno potenzialmente una molteplicità di funzioni: connotano il carattere specifico del luogo, promuovono l'immagine del territorio, veicolano il turismo culturale e con esso processi di sviluppo del territorio. La rapida diffusione di questa tipologia museale è un fenomeno che ha interessato anche la Sardegna. Le implicazioni che ne sono derivate in termini di sviluppo turistico e locale sono state tuttavia controverse. In alcuni casi si sono creati dei semplici contenitori di oggetti di un passato più o meno recente senza processi di sviluppo territoriale sensibili. Viceversa, in altri casi, i risultati sono stati importanti. Questo lavoro analizza l'esperienza di un museo di identità della Provincia di Nuoro - il Museo delle Maschere Mediterranee di Mamoiada - con l'obiettivo di comprendere se la sua creazione sia veicolo di processi di sviluppo turistico e locale. La scelta di questo comune è motivata dalla peculiarità della sua situazione: una comunità storicamente radicata, colpita da una lunga fase di fragilità economica e sociale che, attraverso la valorizzazione delle proprie specificità culturali, cerca di costruire una nuova prospettiva di sviluppo.

Keywords: Museo delle Maschere Mediterranee, Mamoiada, turismo culturale, sviluppo locale

Ringraziamenti: Gli autori esprimono un particolare ringraziamento al Direttore del Museo delle Maschere Mediterranee di Mamoiada, il Dottor Mario Paffi, per la viva partecipazione e disponibilità.

---

[*] Per quanto il lavoro sia frutto di una riflessione comune, si attribuisce ad Andrea Corsale la stesura dei paragrafi 2 e 3 e a Monica Iorio le restanti parti.

E se vuoi un Carnevale che non ce n'è un altro sulla terra,
vattene a Mamoiada
vedrai l'armento con maschere di legno,
l'armento muto e prigioniero,
i vecchi vinti,
i giovani vincitori,
un Carnevale triste,
un Carnevale delle Ceneri,
storia e misura di ogni giorno,
gioia condita con un po' di fiele e aceto,
miele amaro

Salvatore Cambosu, 1954

1. Introduzione

Le nuove valenze attribuite al concetto di patrimonio e la crescente attenzione per gli aspetti sociologici ed etnologici della cultura hanno ispirato anche nuove pratiche museali, sostanzialmente riconducibili ad un rafforzamento del legame tra i musei e le comunità (Hernández e Tresserras, 2001). Alla tradizionale immagine del museo come tempio della cultura delle *élites* in cui si espongono oggetti fuori dal comune e all'interno dei quali regna un'atmosfera di silenzio di fronte alla quale il visitatore (quasi sempre molto erudito) prova un timore reverenziale, si affianca l'immagine di un museo semplice che comunica la cultura popolare, che espone oggetti della vita ordinaria, che racconta piccole storie locali, che si rivolge a tutti e che enfatizza la partecipazione dei visitatori.

Declinati come musei di identità, musei etnografici o ecomusei, queste realtà svolgono un ruolo sociale di rilievo nelle società contemporanee (Forni, 1999; Maggi, 2001). Nascono quasi sempre "dal basso", per volontà delle comunità locali e costituiscono un segno di ri-appropriazione dell'identità e della tendenza a ri-progettare lo sviluppo attingendo al patrimonio (Arca Petrucci, 2003). Quest'ultimo, percepito non come un semplice fossile da esibire, ma come un qualcosa che vive, mostra la propria molteplicità di valori - identitari (per connotare il carattere specifico del luogo), simbolici (per promuovere l'immagine del territorio) ed economici (per favorire processi di sviluppo) (Dansero, Governa, 2003).

Il forte legame con il territorio rende questa tipologia museale ben distinta dai musei d'arte contemporanea che si diffondono rapidamente

---

Monica Iorio (iorio@unica.it) è ricercatrice di Geografia Politica ed Economica nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Cagliari dove insegna Geografia del Turismo e Geografia Regionale del Mediterraneo. E' inoltre ricercatrice presso il CRENoS (Centro di Ricerche Economiche Nord Sud) delle Università di Cagliari e Sassari. Si dedica allo studio dei processi di territorializzazione turistica, con particolare riferimento all'area mediterranea.

Andrea Corsale (acorsale@unica.it) è dottore di ricerca in Storia, Istituzioni e Relazioni Internazionali dell'Asia e dell'Africa Moderna e Contemporanea e collabora a ricerche sul turismo culturale e sullo sviluppo locale in ambito mediterraneo presso il Dipartimento di Ricerche Economiche e Sociali e il Dipartimento di Studi Storici, Geografici e Artistici dell'Università di Cagliari. E' inoltre assistente di ricerca presso il CRENoS (Centro di Ricerche Economiche Nord Sud) delle Università di Cagliari e Sassari.

in varie città del mondo, spesso in relazione a progetti di recupero urbano, e che si caratterizzano più per le spettacolari forme architettoniche (portano la firma di famosi architetti e sono delle attrattive in sé) che per gli oggetti che espongono (Plaza, 2000; Polveroni, 2007; Scalise, 2007). Mentre questi possono essere replicati ovunque, i musei di identità acquistano un senso solo in relazione al territorio in cui nascono.

Le riflessioni sulle cause che stanno a monte del sorgere dei musei identitari sono molteplici. Il postmodernismo valorizza le culture locali, considerate invece realtà ingombranti nella precedente fase della modernizzazione (Urry, 1995). La cultura è diventata oggetto di senso comune, bene primario di un'intera comunità, nuova risorsa su cui fondare politiche e strategie di sviluppo.

La globalizzazione, con la sua tendenza a creare una cultura standardizzata e omologante, spinge le piccole realtà territoriali a ricercare e a difendere la propria identità. Attraverso il museo, la comunità decodifica il proprio patrimonio, gli assegna dignità ed autenticità. Pur di rappresentare e di comunicare il proprio sapere, si utilizzano tutti i materiali ritenuti valevoli di conservazione ed esposizione: dai reperti archeologici alle opere d'arte, dagli abiti e utensili di uso comune di generazioni passate agli oggetti che testimoniano vicende storiche importanti nella storia locale.

Il rapido sviluppo del turismo culturale e gli effetti di crescita del territorio che vi si associano, motivano l'adozione di strategie di valorizzazione delle peculiarità dei patrimoni locali (Amirou, 2000; Barreto, 2006; Sistu, 2007). In questa visione, i musei di identità possono arricchire l'offerta turistica, esprimere la diversità e l'unicità dei *milieux* che li hanno prodotti ed accrescere la competitività della destinazione (Karp et al., 2006). Oggi, l'unicità e l'autenticità rivestono un ruolo molto importante nella scelta delle località di vacanza e i turisti si mostrano desiderosi di scoprire le peculiarità dei sistemi territoriali, di apprezzare lo stile di vita dei loro abitanti e di conoscere i valori in cui questi credono (Richards, 2007; Staniscia, 2006). Il tempo di vacanza tende perciò ad affrancarsi dalla dimensione meramente ludica e si permea di nuovi significati, che includono la conoscenza, l'incontro con l'altro, la condivisione, la scoperta dell'alterità dei luoghi e dei suoi abitanti (Thimothy, Boyd, 2006; Wall, Mathieson, 2006). In questo scenario, il museo di identità consacra e certifica l'autenticità della cultura che racconta e di cui i visitatori sono sempre più alla ricerca. Il museo conferisce un marchio al sito visitato e facilita la scelta di cosa andare a

vedere se si è alla ricerca dei tratti culturali di una località. Indubbiamente, ciò solleva alcuni interrogativi sulla legittimità di tale processo che pretende di stabilire quali beni siano culturali e quali no, quali siano meritevoli di visita e quali no. Tuttavia, è importante osservare che, dal lato dei turisti, il grado di avvicinamento alla cultura del luogo visitato è un fatto soggettivo. I luoghi culturali istituzionalizzati costituiscono una "guida" al territorio, una porta di accesso per la conoscenza del luogo; sta poi a ciascun turista darne un'interpretazione, approfondire la visita e fare altre esperienze.

La rapida diffusione dei musei di identità è un fenomeno che interessa anche la Sardegna e che qui si inserisce all'interno di un più ampio processo di valorizzazione del turismo culturale (Sistu, 2007; Iorio, 2007). Le motivazioni di tale strategia sono varie. Vi è la necessità di rinforzare l'immagine di unicità e irripetibilità della vacanza che il turista può trascorrere nel territorio sardo, vi è da contrastare la concorrenza delle altre destinazioni dell'area mediterranea, vi è da mitigare il fenomeno della stagionalità estiva dei flussi turistici, vi è da promuovere il turismo nelle zone interne, che finora sono rimaste ai margini del panorama turistico dell'Isola. Soprattutto in queste aree, caratterizzate per lo più da un livello di sviluppo socio-economico relativamente basso, da un declino demografico marcato e da una profonda crisi dell'attività agro-pastorale tradizionale, al turismo culturale si attribuisce una capacità potenziale di mutare la condizione di marginalità sociale ed economica.

Cresce il numero di comuni dell'Isola che tentano di ottenere un profitto economico convertendo il loro patrimonio storico, archeologico, etnografico e naturale in un bene turistico. Ne costituisce una dimostrazione il recente moltiplicarsi dei musei etnografici e dei siti archeologici attrezzati per la visita, in particolare nelle aree interne (Iorio, 2004). Tuttavia, non sempre alla creazione di questi musei si sono associati importanti effetti per lo sviluppo delle comunità interessate. In tali casi qualcosa non ha funzionato e si è finito per creare un semplice contenitore di oggetti di un passato più o meno recente senza che il territorio ed i suoi abitanti potessero avvantaggiarsene in termini di un miglioramento della qualità della vita. Viceversa, in altri casi, ne sono derivati processi di sviluppo territoriale importanti.

Senza avere la pretesa di sistematicità e compiutezza, questo lavoro intende analizzare l'esperienza di un museo di identità della Provincia di Nuoro - il Museo delle Maschere Mediterranee di Mamoiada - con l'obiettivo di comprendere se la sua creazione sia veicolo di processi di

sviluppo. La scelta di questo comune è motivata dalla peculiarità della sua situazione: una comunità storicamente radicata, colpita da una lunga fase di fragilità economica e sociale che, attraverso la valorizzazione delle proprie specificità culturali, cerca di costruire una nuova prospettiva di sviluppo.

Nel contributo verranno prima discussi i tratti distintivi del panorama dei musei e del turismo culturale in Sardegna, con particolare riferimento alla provincia di Nuoro. Di seguito si ricostruisce il profilo socio economico di Mamoiada, per poi passare all'analisi dell'esperienza del Museo delle Maschere Mediterranee e alle considerazioni di carattere più generale che se ne possono ricavare.

2. I musei e il turismo culturale in Sardegna: percorsi e nodi problematici

A partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, il numero di musei e siti archeologici attrezzati per la visita è cresciuto molto rapidamente in gran parte della Sardegna e si è potuta notare una progressiva diffusione sul territorio, anche in base alla considerazione che i reperti archeologici, artistici ed etno-antropologici nel loro contesto originario presentano spesso un maggior valore storico e culturale.

Attualmente in Sardegna si contano 143 musei aperti regolarmente al pubblico e 58 siti archeologici con ingresso a pagamento, numeri che, pur con alcune oscillazioni, tendono ad aumentare ogni anno. La gran parte di essi è situata nelle aree interne e risulta di proprietà comunale. La tipologia museale che ha conosciuto la diffusione più rapida e capillare è quella etno-antropologica, seguita da quella archeologica e da quella artistica. Molto più debole è stata la crescita della tipologia tecnico-scientifica e naturalistica (Iorio, 2004; 2007).

I primi risultati della moltiplicazione di questi attrattori culturali sono piuttosto controversi. Al crescente interesse per i piccoli siti e per i musei di identità corrisponde, infatti, un tendenziale calo del numero di visitatori nei musei e nei siti archeologici principali. Le escursioni scolastiche, che costituiscono una fonte importante di visitatori, tendono sempre più spesso a dirigersi verso i musei locali ed i siti di più recente valorizzazione, evitando in molti casi le destinazioni tradizionali. Le prime dieci strutture archeologiche e museali dell'Isola, comunque, continuano a mantenere un peso preponderante, concentrando oltre il 70% dei visitatori che, nel loro complesso, ammontano a circa 1.242.000 unità. Questo significa che la gran parte dei musei esistenti continua ad

attirare un volume di visite piuttosto contenuto e insufficiente a sostenerne la vitalità. I visitatori tendono infatti a concentrarsi nei comuni costieri a vocazione turistica. I maggiori flussi, inoltre, si snodano lungo il sistema viario principale dell'Isola, mentre la fruizione del patrimonio culturale di vaste aree dell'interno continua ad essere ostacolata da una rete dei collegamenti spesso deficitaria (Corsale et al., 2007; Iorio, 2007).

La Sardegna, avendo investito notevoli risorse nella promozione del turismo marino-balneare, ha finito per attirare flussi di visitatori che mostrano un interesse limitato per il patrimonio culturale ed ambientale, in particolare per quello situato nelle zone interne. La visita ai musei ed ai siti archeologici costituisce essenzialmente un'appendice del soggiorno balneare, come mostrano gli ottimi risultati delle strutture del comune di Arzachena (oltre 40.000 visitatori raggiunti in pochi anni). Nelle località turistiche più frequentate, infatti, la distribuzione mensile degli arrivi turistici e delle visite ai monumenti mostra andamenti praticamente coincidenti, con l'eccezione della stagione primaverile che è interessata dal turismo scolastico.

Esistono degli ostacoli importanti che frenano lo sviluppo del turismo culturale in Sardegna. Un primo problema è costituito dalla frammentazione dell'offerta. Ogni comunità locale aspira ad aprire un proprio museo etnografico, storico o archeologico, anche se nel comune vicino esiste già un museo con caratteristiche identiche. Il fenomeno dell'apertura spontanea di musei locali, avvenuta attraverso un forte recupero di identità ed un vivace coinvolgimento delle comunità interessate, costituisce un'esperienza preziosa che, tuttavia, per le sue stesse modalità, tende a creare delle strutture che spesso si rivolgono più al territorio che li ha generati che al mondo esterno.

Le persistenti criticità, legate all'accessibilità (strade, sentieri, percorsi ciclabili), ai mezzi di trasporto pubblico, ai periodi e agli orari di apertura ed alla segnaletica stradale, ostacolano notevolmente la fruizione di questi siti. Pochi di loro sono attrezzati per i visitatori disabili e altrettanto pochi offrono servizi in lingua straniera, strumenti informatici e multimediali od opportunità di educazione e formazione. Alcuni dei principali musei non dispongono ancora di siti internet, dimostrando un atteggiamento di chiusura verso i potenziali visitatori. La limitata diffusione di punti di ristoro capaci di promuovere e vendere i prodotti artigianali ed alimentari tipici del territorio e la scarsità di occasioni di intrattenimento e di strutture ricettive costituiscono ulteriori ostacoli alla

trasformazione delle risorse culturali in prodotti turistici ed elementi di sviluppo locale.

La modesta preparazione professionale del personale che apre, gestisce o promuove il patrimonio culturale in Sardegna costituisce un altro limite notevole. Le figure professionali che dovrebbero imprimere un carattere dinamico ed innovatore alla gestione, trasformando i musei ed i siti da semplici luoghi di custodia di reperti archeologici in laboratori attivi e in centri di attrazione culturale e turistica per il grande pubblico, sono quasi completamente assenti.

Il nodo problematico principale nella gestione dei siti del turismo culturale è la mancanza di una logica di rete che, a causa di complesse motivazioni legate alla storia del territorio, si traduce in una debole collaborazione e in una persistente rivalità fra comunità tradizionalmente autonome ed isolate. Accade frequentemente che comuni confinanti non riescano ad attuare alcuna forma di coordinamento nella promozione del territorio e non è raro che perfino all'interno di uno stesso piccolo comune manchi una reale sinergia tra iniziative pubbliche e private.

La debolezza del sistema di aree protette, particolarmente evidente nelle zone interne dell'Isola, dove il parco nazionale del Golfo di Orosei - Gennargentu ed i parchi regionali previsti dalla L.R. 31/1989 sono tuttora bloccati da situazioni di conflittualità locale, costituisce un ulteriore ostacolo alla differenziazione dell'immagine turistica della Sardegna ed alla promozione integrata delle risorse culturali dell'interno. La maggior parte delle aree protette attualmente istituite, infatti, sono tutte situate lungo la costa, col rischio di accentuare ulteriormente la polarizzazione turistica esistente.

Le iniziative più recenti della Regione Autonoma della Sardegna mirano alla creazione di un sistema museale regionale organizzato in "distretti culturali" che favoriscano l'interazione tra gli interventi pubblici e privati ed il coinvolgimento diretto di istituzioni locali, fondazioni bancarie, università, istituti di cultura pubblici e privati ed associazioni culturali. Recentemente è stata approvata una nuova legge organica (L.R. 14/2006) che disciplina il settore dei musei, delle biblioteche, dei parchi archeologici e degli ecomusei. La creazione del sistema regionale si affianca all'apertura di una serie di nuove strutture, ripartite strategicamente sul territorio, che dovrebbero creare una rete integrata di siti e musei tematici differenziati (Corsale et al., 2007; Iorio, 2007).

Entro il 2010 i musei e i siti archeologici saranno tenuti a raggiungere un livello minimo di qualità e differenziazione al fine di ottenere l'inserimento nel sistema regionale e accedere ai relativi finanziamenti. I

parchi archeologici e gli ecomusei, in particolare, dovrebbero facilitare la promozione e commercializzazione dell'artigianato locale di qualità, in collaborazione con strutture ricettive in via di diffusione quali l'agriturismo e l'albergo diffuso. Uno degli strumenti del marketing territoriale è costituito dalla comunicazione strategica, con l'utilizzo di un approccio reticolare che richiami gli itinerari culturali tematici e territoriali attraverso opuscoli informativi, pannelli indicatori, materiali audiovisivi e simboli grafici. In questo modo ogni museo dovrebbe stimolare l'interesse del visitatore ed indirizzarlo verso un altro sito archeologico o un altro luogo di cultura, in un gioco di esplorazione e scoperta del territorio che assume un carattere iniziatico ed interattivo al tempo stesso.

2.1. Il sistema museale della provincia di Nuoro

E' utile, a questo punto, focalizzare l'analisi sul sistema turistico della Sardegna interna, ed in particolare sul territorio della provincia di Nuoro che, grazie alla sua conformazione prevalentemente montuosa, ha conservato a lungo culture e tradizioni ancestrali. Si tratta di un contesto territoriale che ha incontrato notevoli difficoltà nella riconversione di un sistema socio-economico rurale, a forte caratterizzazione pastorale, che è sopravvissuto in parte fino ad oggi e che si trova minacciato da alti livelli di disoccupazione, dallo spopolamento di gran parte del territorio e da fenomeni di devianza che ne hanno pesantemente danneggiato l'immagine.

Il sistema turistico provinciale comprende risorse importanti ma ancora scarsamente valorizzate, legate a varie forme di turismo (rurale, culturale, naturalistico, sportivo, didattico, ecc.) potenzialmente praticabili nel contesto locale. Come già rilevato in precedenza, un notevole ostacolo all'emersione del territorio come destinazione ecoturistica è costituito dalla debolezza del sistema di aree protette, causata da fenomeni di conflittualità locale dettati dal timore di intraprendere percorsi innovativi nella gestione del patrimonio ambientale e culturale. Nel territorio provinciale esistono comunque monumenti naturali e compendi ecologici e paesaggistici che, con un ulteriore sforzo di promozione integrata, appaiono già in grado di supportare una crescita dell'ecoturismo e del turismo rurale più in generale (Rapporto d'Area, 2006).

Notevoli sono anche le risorse culturali, con la presenza di significative testimonianze storiche, artistiche ed etnografiche facilmente

integrabili con l'offerta naturalistico-ambientale. L'esistenza di un'alta densità di siti archeologici (1.166 quelli censiti), concentrati in particolare nell'area del Marghine e nei comuni di Dorgali e Macomer, la parziale sopravvivenza dei centri storici di origine rurale, 34 dei quali sono inseriti nel repertorio regionale dei centri storici (L.R. 29/1998), ed una rete museale che si è andata diffondendo e diversificando rapidamente a partire dagli anni Novanta, costituiscono punti di forza che, tuttavia, non hanno ancora generato un movimento turistico all'altezza delle potenzialità.

Le principali istituzioni museali della provincia sono il Museo delle Arti e Tradizioni Popolari di Nuoro, il Museo d'Arte di Nuoro (MAN), il Museo Nivola di Orani, il Museo Archeologico di Dorgali ed il Museo delle Maschere Mediterranee di Mamoiada, ai quali si affiancano numerosi siti archeologici già attrezzati per la visita, concentrati in particolare nel territorio di Dorgali. Nel complesso l'offerta culturale della provincia ha registrato un buon numero di visitatori, con un aumento della frequentazione pari al 23,4% tra il 2002 ed il 2005, nonostante la temporanea chiusura del Museo Deleddiano in occasione del suo recente riallestimento (tab. 1).

Tab. 1 - I musei e i siti archeologici attrezzati nella provincia di Nuoro

Museo o sito archeologico	**Comune**	**Visit. 2002**	**Visit. 2005**	**Var. %**
Museo Vita e Trad. Pop. Sarde	Nuoro	50.726	65.015	28,2
Grotta e sito arch. di Ispinigoli	Dorgali	42.002	39.237	-6,6
Museo d'Arte di Nuoro (MAN)	Nuoro	17.595	27.005	53,5
Villaggio nuragico di Serra Orrios	Dorgali	22.293	18.937	-15,1
Museo Nivola	Orani	-	15.010	-
Museo Archeologico	Dorgali	2.180	10.011	359,2
Sito nuragico di Tiscali	Dorgali	10.740	9.674	-9,9
Museo delle Maschere Mediterranee	Mamoiada	6.981	8.456	14,8
Museo di Scienze Naturali	Belvì	-	6.495	-
Villaggio nuragico di Su Romanzesu	Bitti	6.208	5.750	-7,3
Ecomuseo della Montagna Sarda	Aritzo	1.961	5.396	173,8
Museo del Canto a Tenores	Bitti	-	5.308	-
Museo Etnografico "Le Arti Antiche"	Macomer	5.340	3.527	-33,9
Museo Archeologico Comprensoriale	Teti	5.985	3.008	-49,7
Museo Deleddiano	Nuoro	13.721	-	-
Altri Provincia di Nuoro		12.776	22.187	73,7
Totale Provincia di Nuoro		*198.508*	*245.016*	*23,4*
Totale Sardegna		*1.200.081*	*1.242.406*	*3,5*

Fonte: Corsale et al., (2007).

Ciononostante, alcuni elementi di criticità continuano ad ostacolare l'emersione del territorio come destinazione del turismo culturale. In

particolare, lo scarso coordinamento tra i musei maggiori ed i musei minori e la prevalente casualità con la quale sono stati aperti i piccoli musei locali, fenomeni già rilevati a livello regionale, hanno impedito la creazione di reti museali integrate. La mancata programmazione nell'apertura dei musei locali ha portato ad una tendenziale ripetitività dell'offerta, con una scarsa presenza di itinerari attrezzati in grado di consentire al visitatore una conoscenza del territorio attraverso approfondimenti tematici o territoriali. Nonostante la recente apertura di poli artistici innovativi, quali il MAN ed il Museo Nivola, la tipologia etnografica, grazie ai minori costi di allestimento ed al maggiore coinvolgimento delle comunità locali, rimane largamente prevalente nell'offerta museale provinciale. Nella maggior parte dei casi si tratta di musei a debole specializzazione, con la notevole eccezione del Museo delle Maschere Mediterranee di Mamoiada che spicca sia per la sua specializzazione tematica sia per il suo respiro internazionale e non meramente locale.

In particolare, se la logica sistemica al centro della nuova strategia regionale si concretizzerà, il museo etnografico di Nuoro svolgerà un ruolo maggiore in associazione con il rinnovato Museo Deleddiano e con il costituendo Museo e Laboratorio dell'Identità. In questo modo l'offerta culturale di Nuoro beneficerà di un notevole potenziamento, con la creazione di un polo etno-antropologico di grande rilevanza che dovrebbe facilitare la promozione del patrimonio tradizionale della Sardegna interna, rafforzato dal reindirizzamento dei visitatori verso i musei locali per l'approfondimento dei temi di loro interesse.

La vocazione etnografica del sistema culturale provinciale tende inoltre ad essere rafforzata dall'inserimento del tradizionale "canto a tenore" nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità da parte dell'UNESCO (2005). Si tratta di un patrimonio di tipo "immateriale" che nondimeno può svolgere un ruolo territoriale importante attraverso innumerevoli occasioni di interazione con il patrimonio "materiale" della Sardegna interna. L'esperienza dell'"Autunno in Barbagia" e della "Primavera nel Marghine", iniziative che da diversi anni coinvolgono periodicamente un numero variabile di centri storici della provincia di Nuoro attraverso la promozione delle tradizionali attività artigianali ed enogastronomiche associate ad eventi sportivi, musicali, artistici, letterari, cinematografici e teatrali, costituisce un notevole esempio di valorizzazione partenariale del patrimonio che risente, tuttavia, della sua temporaneità e del mancato coinvolgimento di larga parte del territorio.

L'apertura seppur timida verso il turismo rurale costituisce evidentemente un'importante occasione di rilancio e rinnovamento per il mercato dei prodotti tipici provinciali, diffondendo nuove conoscenze all'interno delle aziende e generando dinamiche evolutive in grado di intercettare nuovi flussi di domanda ed espandere i propri orizzonti commerciali. Gli stessi prodotti tipici possono arrivare a svolgere la funzione di attrattori turistici attraverso la promozione di segmenti di domanda, quali il turismo enogastronomico, che fondano la propria ragione d'essere sull'esperienza diretta delle tradizioni locali. Ulteriori opportunità possono derivare dalla valorizzazione di servizi accessori di tipo educativo, dalle fattorie didattiche ai campi ecologici ed archeologici, dalle scuole estive di arti e mestieri tradizionali ai corsi di cucina.

Ad oggi, si tratta di risorse ancora largamente sottosfruttate a causa di alcune criticità emerse sia in occasione dei forum di Agenda 21 Locale, avviati da diversi paesi o aggregazioni intercomunali all'interno del territorio della provincia, sia nel corso delle indagini effettuate dal Laboratorio Provinciale per la Progettazione Integrata (Rapporto d'Area, 2006):

- scarso coordinamento dell'offerta turistica con i servizi di trasporto;
- insufficienti condizioni di sicurezza nelle zone interne;
- bassissima applicazione della funzione dei presidi in supporto al turista/consumatore e di assistenza tecnica alle imprese turistiche;
- basso livello formativo delle professionalità attive (scarsa conoscenza delle lingue e dell'utilizzo delle ICT);
- patrimonio edilizio/architettonico ed arredo urbano scarsamente curato e poco appetibile all'utilizzo ricettivo, poco attraente in termini di godibilità in senso lato;
- mancata attuazione di strategie di marketing settoriali e territoriali;
- scarsa organizzazione e cooperazione tra gli operatori del settore;
- parziale scollamento delle attività turistiche dalle filiere delle produzioni tipiche.

Lo stesso Rapporto d'Area indica nel rafforzamento della competitività del sistema turistico un obiettivo fondamentale per il rilancio della provincia attraverso alcuni assi di intervento, tra i quali l'individuazione di forme alternative al turismo tradizionale, legate alla fruizione ambientale e culturale del territorio (es. turismo naturalistico, sportivo, archeologico, didattico, ecc), e la creazione di un'offerta integrata costa/interno da realizzare attraverso l'aggregazione degli operatori del settore (albergatori, ristoratori, gestori di siti di interesse

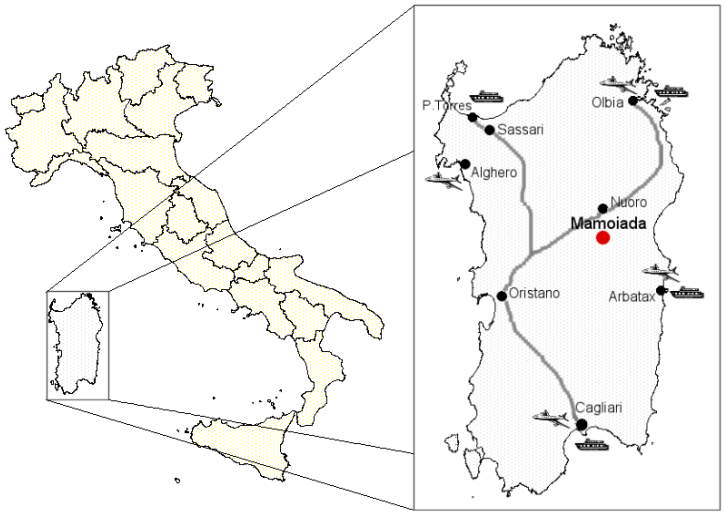
storico-culturale) e la creazione di percorsi turistici (es. itinerari archeologici, enogastronomici, della transumanza).

A tal fine è necessario il contributo imprenditoriale di "rete" di tutti gli operatori, sia dell'economia turistica diretta che dell'indotto. Attualmente, invece, non è rilevabile a livello provinciale una significativa strutturazione dell'offerta in forma integrata, essendo le iniziative esistenti di tipo prevalentemente orizzontale e di dimensioni non ancora sufficienti per porsi come interlocutori forti sul mercato. In questo senso, per il tentativo di rispondere ad alcune di queste criticità, merita attenzione l'esperienza del comune di Mamoiada, di seguito analizzato.

3. Mamoiada tra continuità e cambiamento

Il paese di Mamoiada (in lingua sarda Mamujada) è situato a nord del massiccio montuoso del Gennargentu, ad un'altitudine di 644 m sul livello del mare. Il suo territorio, collinare e montuoso, esteso per circa 4.900 ettari, digrada a nord verso la valle del fiume Cedrino ed è tradizionalmente compreso nella regione storico-geografica della Barbagia di Ollolai (fig. 1).

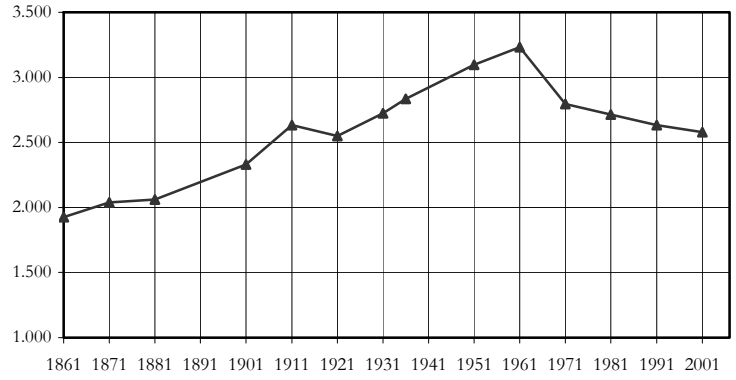
Fig. 1 - Localizzazione di Mamoiada



Fonte: elab. Sergio Loi, 2008.

L'evoluzione demografica di Mamoiada è simile a quella degli altri piccoli comuni della Sardegna interna, che hanno incontrato notevoli difficoltà nella fase di riconversione dalla società rurale tradizionale ad un nuovo modello che stenta ancora a delinearsi. La popolazione, che al primo censimento disponibile, quello del 1688, era pari a 751 abitanti, era salita a 1.456 abitanti nel 1781 e a 2.060 nel 1881, mostrando una tendenza all'aumento che è proseguita più o meno regolarmente fino al secondo dopoguerra, toccando nel 1961 il picco massimo di 3.233 abitanti. La fase di espansione fu seguita da un brusco calo demografico tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta, dovuto essenzialmente all'emigrazione, e da una progressiva stabilizzazione osservata tra gli anni Ottanta e gli anni Duemila, favorita dalla distanza ravvicinata dal capoluogo provinciale (17 km) che consente di effettuare spostamenti di tipo pendolare entro un breve arco di tempo. La costruzione della nuova S.S. 389 Nuoro - Lanusei, avvenuta tra gli anni Ottanta e gli anni Novanta, ha particolarmente favorito Mamoiada, che può avvantaggiarsi del rapido collegamento con il capoluogo provinciale e con gli altri assi stradali a scorrimento veloce della Sardegna. Negli anni più recenti (2002 - 2007) la popolazione ha oscillato intorno alla soglia dei 2.600 abitanti, valore già registrato dai censimenti del 1991 e del 2001 (fig. 2) (http://www.istat.it/; Angioni et al., 1997).

Fig. 2 - Popolazione residente a Mamoiada ai vari censimenti



Fonte: ns. elab. su dati ISTAT (http://www.istat.it/).

Si tratta di una dinamica simile a quella riscontrata nei comuni confinanti di Orgosolo e Orani, entrambi situati nella prima fascia della cintura periurbana nuorese, mentre i comuni confinanti di Fonni, Gavoi, Ollolai e Sarule, in posizione più esterna, sono stati interessati da un declino più marcato anche negli anni più recenti. Tuttavia, il rapido invecchiamento della popolazione di Mamoiada, evidenziato da un indice di vecchiaia che è passato dal 112,8% del 2002 al 127,7% del 2006, associato ad un bilancio migratorio sostanzialmente stazionario, rischia di innescare una nuova fase di calo demografico[2].

L'invecchiamento della popolazione e la stagnazione demografica, come già osservato, sono associati ad un più generale quadro di crisi socio-economica che ha accompagnato l'attuale difficile fase di transizione.

Mamoiada viveva tradizionalmente di agricoltura ed allevamento, due attività che erano spesso in conflitto tra loro e che coesistevano in un equilibrio dinamico in grado comunque di assicurare un buon livello di prosperità al paese, come testimonia il progressivo aumento della popolazione avvenuto tra il XVI ed il XX secolo.

Le cronache del XIX secolo e dei primi decenni del XX secolo, che hanno raccontato gli ultimi anni di vita del mondo rurale tradizionale, descrivevano un paese in bilico tra agricoltura e pastorizia (il Casalis nel 1841 riportò la cifra di 200 famiglie agricole, 136 famiglie pastorali e 27 famiglie artigiane), con un importante contributo economico che proveniva dalla coltivazione della vite, dell'orzo, delle fave e degli alberi da frutta, dall'allevamento transumante degli ovini e dall'artigianato del legno, come era già stato osservato nel 1770 dalla relazione del viceré sabaudo Des Hayes (Casalis, 1856).

Come testimoniava Maurice Le Lannou nel 1941, le regioni interne della Sardegna hanno mantenuto fino a tempi relativamente recenti un quadro socio-economico arcaico, che ha permesso di preservare almeno parzialmente una cultura rurale estremamente ricca e diversificata ma che ha anche comportato un notevole ritardo di sviluppo che è diventato particolarmente evidente nella seconda metà del XX secolo (Le Lannou, 1941).

---

[2] Le previsioni demografiche dell'Istat prevedono un trend negativo per il comune di Mamoiada nei prossimi decenni, ma è da segnalare anche l'analisi approfondita effettuata da M. Bellinzas, che ha ridimensionato l'entità e l'intensità del decremento (Bellinzas, 2007).

Attualmente la cerealicoltura, l'orticoltura, la coltivazione della vite e degli alberi da frutta, l'allevamento degli ovini, la lavorazione del legno e le produzioni agroalimentari su scala parzialmente industriale costituiscono ancora i punti di forza del tessuto economico mamoiadino, ai quali si affianca un settore terziario che impiega la maggior parte della forza lavoro e che risulta fortemente dipendente dalla città di Nuoro.

Fra le attività economiche tradizionali conservano una significativa vitalità economica la produzione del vino Cannonau, del formaggio Fiore Sardo, del "pane carasau", dello zafferano, dei dolci locali, delle maschere lignee, del ferro battuto e dei mobili, in particolare delle cassapanche tradizionali. Le importanti risorse culturali ed ambientali costituiscono, inoltre, un potenziale utilizzabile per lo sviluppo turistico, la cui crescita, pur essendo ancora inferiore alle potenzialità del territorio, mostra una dinamica importante, come si vedrà nei paragrafi successivi.

Gli elevati tassi di disoccupazione (27,2% contro una media provinciale del 21,2%) e di disoccupazione giovanile (52,3% contro una media provinciale del 50,2%) (http://www.istat.it/) costituiscono, tuttavia, un indicatore di persistente stagnazione economica, causata da un'imprenditorialità debole che non è ancora riuscita a trasformare le risorse territoriali in occasioni di sviluppo locale sufficientemente solido.

L'evoluzione dell'impianto urbanistico del paese, con la progressiva scomparsa dell'architettura tradizionale, la presenza rilevante di edifici abbandonati o non completati ed un'espansione urbana che ha occupato le aie interne al paese e gli orti che lo circondavano, testimonia con efficacia la complessità delle trasformazioni in atto e la difficoltà di conciliare l'attaccamento alle radici con gli stili di vita penetrati dall'esterno nei decenni passati (Bottazzi, 1999; Meloni, 2007).

Nei paesi della Barbagia settentrionale il pastore era storicamente al vertice della gerarchia sociale, il diritto consuetudinario locale era basato sulle esigenze del mondo pastorale e l'agricoltura, nonostante l'importanza della forza lavoro impiegata, costituiva per lo più un'attività secondaria. I profondi cambiamenti socio-culturali e politico-istituzionali che hanno decretato la crisi della società rurale, in particolare di quella pastorale, sono stati accompagnati da gravi fenomeni di violenza, criminalità e devianza.

L'immagine di Mamoiada è stata a lungo associata ad un contesto sociale particolarmente difficile, fatto di omicidi, abigeati, rapimenti, vendette, false testimonianze, pentimenti, latitanze. Eventi relativamente frequenti, questi, per i paesi della Barbagia, terra in cui a lungo, e in parte ancora oggi, per dirimere i conflitti sociali si è fatto ricorso al cosiddetto

codice della vendetta barbaricina più che alla legge dello Stato (Esu, 2001).

Il paese è stato teatro di una delle più sanguinose faide della storia della Sardegna, dovuta a inimicizie familiari e a furti di bestiame, che si è trascinata dal 1955 fino alla metà degli anni Novanta, che ha condizionato negativamente la vita dei mamoiadini e danneggiato gravemente l'immagine del paese e del territorio (Angheleddu, Zurbon, 2002). Le suggestioni politico-ideologiche che cercavano di associare la cultura del movimento operaio ed il comunitarismo premoderno della Sardegna pastorale lasciarono presto spazio ad un quarantennio di violenza, paura e sfiducia, che ha contribuito ad accelerarne lo spopolamento e ad indebolirne le attività economiche. Solo il miglioramento del clima sociale osservato a partire dalla seconda metà degli anni Novanta (probabilmente da ricondurre al fatto che la faida non ha lasciato superstiti o che comunque i sopravvissuti hanno lasciato il paese) ha finalmente fornito a Mamoiada un'occasione preziosa per riprogettare con maggiore serenità il proprio futuro. Negli anni più recenti, la partecipazione al GAL (Gruppo d'Azione Locale) "Barbagie - Mandrolisai", avviato nel 2003 nell'ambito del programma europeo "Leader +", e l'adesione all'Agenda 21 Locale della IX Comunità Montana del Nuorese (AG21), avviata nel 2005, rappresentano importanti segnali di rottura con il passato.

Oggi a Mamoiada si vive un'atmosfera di rinnovamento. Gli attori locali stanno sperimentando progetti di sviluppo territoriale fondati sulla valorizzazione delle peculiarità ambientali, culturali ed identitarie. La notevole densità di siti archeologici preistorici (nuraghi e villaggi nuragici, *domus de janas*, *menhir*) ed altre attrattive culturali quali la fonte romana di *Su 'Antaru Vetzu*, la chiesa seicentesca di Nostra Signora di Loreto ed il più antico santuario dei SS. Cosma e Damiano, oltre al valore dei paesaggi forestali ed agro-pastorali del territorio, costituiscono risorse importanti. Ma nell'immaginario collettivo, Mamoiada è soprattutto il paese dei "Mamuthones" e degli "Issohadores", le maschere più celebri del carnevale barbaricino che rinnovano ogni anno un rito arcaico e misterioso espresso attraverso una processione danzata. Questo rituale di origine pagana è sopravvissuto attraverso i secoli nonostante i ripetuti tentativi di eliminazione o modifica da parte delle autorità religiose e politiche. Esso si pone come vera e propria tecnica magica atta ad intervenire, nel passaggio dall'inverno alla primavera, sulle forze produttive della terra. In modo simile alle altre tradizioni europee, dal mar Egeo alla penisola iberica, dalle Alpi ai Balcani e alla Scandinavia, le

genti della montagna, vestite di pelle, maschere e campanacci, esorcizzano le forze del male ed invitano le forze positive della terra e degli antenati a propiziare, tra la fine di dicembre e i primi giorni di febbraio, prosperità e ricchezza per i propri figli. L'ampia gamma di interpretazioni e congetture che si sono fatte in merito al corteo dei Mamuthones e degli Issohadores ricorda la complessità delle vicende storiche del territorio e testimonia le progressive sovrapposizioni e contaminazioni culturali che hanno trasformato nei secoli il rituale originario[3].

I Mamuthones e gli Issohadores effettuano il loro corteo in occasione della festa di Sant'Antonio Abate (16-17 gennaio) e del Carnevale (giovedì e martedì grasso)[4].

Mamoiada ospita anche altre feste paesane che testimoniano la sopravvivenza della cultura rurale tradizionale. In particolare sono da segnalare la festa in onore dei SS. Cosma e Damiano (27 settembre) e la rassegna dei prodotti alimentari e artigianali locali "Tappas in Mamujada", che si svolge a metà novembre, per tre giorni consecutivi, nell'ambito della più ampia rassegna provinciale "Autunno in Barbagia".

Il già ricordato inserimento del tradizionale "canto a tenore" nell'elenco del Patrimonio Mondiale dell'Umanità da parte dell'UNESCO ha costituito un primo riconoscimento importante del valore culturale

[3] I numerosi studi compiuti sul significato e l'origine del rituale testimoniano il grande fascino di queste maschere. Raffaello Marchi suppose dapprima che la cerimonia potesse riferirsi ad una vittoria dei pastori barbaricini (gli Issohadores) sui mori invasori (i Mamuthones) portati in corteo. Poi ritenne che vi si potesse riconoscere un rito totemico con il quale i Mamuthones, cioè i contadini e i pastori, si identificavano nel bue in segno di mistica venerazione. Dolores Turchi suggerisce una derivazione da antiche religioni misteriche, per cui le maschere ripetono, in un rito agreste e propiziatorio, la passione e la morte di Dioniso, che nasce e muore ciclicamente come il grano, l'erba e i fiori. L'origine stessa del toponimo "Mamoiada" è forse da collegare al culto pagano del dio Maimone, l'equivalente di Dioniso e Bacco (Di Vece, 2003; http://www.mamuthones.it).

[4] Il rituale viene custodito, trasmesso e rinnovato grazie all'opera di due associazioni locali: la Pro Loco e l'Associazione Atzeni-Beccoi. La prima è sorta nel 1950 e riceve un contributo pubblico con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo turistico di Mamoiada e di favorire la diffusione delle tradizioni folkloristiche locali. La seconda è sorta nel 1956 con l'intento preciso di conservare il rituale dei Mamuthones ed è finanziata dai proventi del tesseramento degli associati. Le due associazioni annoverano circa 450 soci.

delle tradizioni della Sardegna interna. Attualmente, su iniziativa della provincia di Nuoro, l'intero patrimonio storico ed etno-antropologico del "pastoralismo barbaricino" è candidato all'inserimento nella Lista UNESCO in qualità di *Intangible Heritage*. Queste iniziative dimostrano che l'associazione tra patrimonio tradizionale e turismo culturale può trovare la forza per offrire una prospettiva di sviluppo durevole per il territorio, trasformando la cultura rurale, in passato simbolo di marginalità economica, in un punto di forza intorno al quale ri-progettare il futuro.

4. Il Museo delle Maschere Mediterranee come risorsa del territorio

4.1. Il museo, i suoi protagonisti e la sua attività

Dopo la faida, riferisce il Sindaco nel corso di un'intervista rilasciata agli autori nell'aprile 2007, il paese necessitava di una rinascita soprattutto interiore, la comunità doveva ritrovare la fiducia, il coraggio e sperimentare un modo per riscattarsi dopo tanti anni trascorsi nell'ombra e nella chiusura. Progressivamente, è maturata l'idea che la cultura potesse dare un nuovo orientamento allo sviluppo del paese. E' in questo clima di rinnovato interesse per il patrimonio locale come risorsa per il superamento delle criticità sociali ed economiche che nasce il Museo delle Maschere Mediterranee (d'ora in poi Museo). La filosofia ispiratrice è che la valorizzazione dell'identità locale non solo è matrice di coesione sociale, ma anche di potenziali ricadute positive per lo sviluppo del territorio. Le maschere dei Mamuthones e Issohadores e la loro arcana danza sono così diventate il tema dominante di un progetto di reazione alla marginalità.

Il Museo, inaugurato ufficialmente il 12 gennaio 2002, appartiene al Comune di Mamoiada ed è gestito da una società di giovani locali – la cooperativa *Viseras* (termine che significa "maschere", per l'appunto).

L'allestimento è essenziale: il Museo è composto da due sale – una multivisiva ed una espositiva. La sala di multivisione è composta da due manichini di Mamuthones ed un manichino di Issohadore alternati con tre grandi schermi dietro i quali vi è un sistema di dodici diaproiettori. Al suo interno viene proiettato un filmato che consente al visitatore di vivere, seppur virtualmente, gli eventi di Carnevale e della festa di Sant'Antonio Abate. Accanto, la sala espositiva ospita le maschere appartenenti al carnevale barbaricino (Mamuthones e Issohadores di

Mamoiada, Boes e Merdules di Ottana, Thurpos di Orotelli) e quelle di altre regioni dell'area mediterranea che hanno evidenti punti di contatto con la tradizione sarda (Grecia, Croazia, Slovenia, Spagna ed arco alpino).

Al momento sono in atto alcuni lavori di ampliamento e risistemazione, al termine dei quali vi sarà una sala dedicata unicamente alle maschere dei Mamuthones e Issohadores ed un'altra al resto delle maschere mediterranee, arricchite peraltro da nuove acquisizioni. Contemporaneamente è in fase di allestimento un nuovo museo (il Museo del Costume) che irrobustirà il percorso di valorizzazione delle tradizioni locali.

La gestione del Museo, che ha di recente ottenuto la certificazione di qualità secondo la normativa ISO9001, è tra le più dinamiche nel panorama regionale. Essa non si limita alle visite guidate e all'offerta di laboratori didattici per le scolaresche, ma si estende ad una serie di azioni di marketing di particolare rilievo, sia per quanto attiene l'aspetto dell'autofinanziamento, sia per quanto attiene la promozione del territorio.

Fin dall'avvio dell'attività sono stati realizzati ogni anno calendari con immagini di fotografi affermati ed emergenti, oltre a mostre fotografiche sulle maschere, allestite sia in Italia che all'estero, in occasione della cui presentazione si sono organizzate degustazioni di prodotti tipici del territorio ed esposizioni dell'artigianato locale. Di recente, è stata promossa una serie di scambi internazionali con altri paesi aventi patrimoni culturali legati alle maschere, fra cui quelle dei Dogon del Mali. Questa sorta di gemellaggio si è tradotto in due sfilate di grande richiamo in cui i Mamuthones e gli Issohadores hanno danzato insieme agli Awa Dancers di Shanga. A conferma del potenziale internazionale di una cultura fortemente territorializzata, nel 2006, le maschere mamoiadine hanno sfilato a Dublino, assumendo un ruolo promozionale di particolare importanza per il volo *low cost* che collega la città irlandese ad Alghero. Peraltro, sono stati acquisiti spazi promozionali nell'aeroporto algherese e si prevede di fare altrettanto in quello di Olbia. Il Museo ha partecipato a diverse fiere, quali il Salone del Restauro di Ferrara, il Forum-Esposizione dei Sistemi Culturali Territoriali di Siviglia, la Borsa Internazionale del Turismo Archeologico a Paestum. Oggi si lavora alla creazione di un evento importante, il Festival Internazionale della Maschera, che dovrebbe avere cadenza annuale e richiamare un vasto pubblico di addetti ai lavori e di turisti.

Ma l'aspetto di maggior rilievo dell'azione della cooperativa, e che qui preme sottolineare per le finalità di questo studio, è l'attività di animazione del territorio. Nei fatti, si è creata una rete di relazioni, ancorché informale, tra i vari attori territoriali che si sta rivelando il vero punto di forza dello sviluppo locale. In particolare, esiste un rapporto sinergico tra il Museo, il Comune, la Pro-Loco, l'Associazione Atzeni-Beccoi, i vari comitati che si occupano dell'organizzazione delle feste paesane, l'agenzia di servizi turistici *Jannas*, gli operatori della ricettività, della ristorazione e dei prodotti tipici. Si tratta di un sistema di gestione dinamico e innovativo, soprattutto se rapportato a quanto accade nel contesto regionale, ove non è raro incontrare musei gestiti secondo la logica del lassismo e dell'assistenzialismo, un po' per l'esistenza di oggettive criticità, un po' per carenza di spirito di iniziativa (Iorio, 2004).

La collaborazione instaurata con l'agenzia di servizi turistici ha prodotto una serie di proposte turistiche che comprendono:

- la visita alle sedi della Pro Loco e dell'Associazione Atzeni-Beccoi, dove si può toccare il vestiario dei Mamuthones e Issohadores: pelli di pecora, campanacci, funi e maschere lignee;
- la visita ai laboratori artigianali che producono le maschere;
- la visita al dolcificio, dove il visitatore può assistere alla lavorazione, degustare e acquistare;
- la visita alle cantine, dove il visitatore ha la possibilità di assaggiare il prestigioso Cannonau locale. Questo originale aperitivo precede il pranzo a base di prodotti tipici da consumarsi in campagna o in un ristorante del paese;
- la visita ai siti archeologici di Mamoiada e ai *murales* del vicino comune di Orgosolo.

L'obiettivo di questi itinerari è quello di associare alla visita del Museo la scoperta del patrimonio locale, il contatto con la popolazione (sistemazione nei B&B, pranzi in ristoranti tipici) e la conoscenza dei prodotti tipici (maschere, vino, pane carasau, dolci, formaggi, ecc.). In questo scenario, l'immersione nell'identità e nel patrimonio di Mamoiada non si esaurisce con la visita al museo, ma continua lungo un percorso che coinvolge in modo attivo il territorio e i suoi abitanti e che per questo motivo richiede la partecipazione di tutti gli attori locali.

Quanto detto finora ci consente di fare una breve riflessione su alcuni dei fattori determinanti per la riuscita di un progetto di sviluppo turistico a forte valenza territoriale. Se è vero che lo sviluppo del turismo non può prescindere dall'esistenza di risorse specifiche nel territorio, cioè di risorse "immobili" perché incorporate nel luogo e dunque non reperibili

altrove con le stesse caratteristiche, è altrettanto vero che la messa in valore di questi aspetti richiede un lavoro di tipo organizzativo, di messa in "rete", di sinergie. In altre termini, il successo di un progetto di sviluppo turistico, così come del più ampio sviluppo locale, dipende anche, e forse soprattutto, dalla attivazione delle risorse immateriali del territorio connesse alla relazioni fra i soggetti, alla capacità auto-organizzativa degli stessi, alla loro capacità di azione collettiva, in una parola ai cosiddetti "beni relazionali" (Governa, 2007). Un altro punto importante è che nel territorio vi siano persone intelligenti e lungimiranti, che abbiano voglia e capacità di mettersi al servizio della comunità e di investire personalmente nei progetti di sviluppo del territorio.

4.2. La capacità attrattiva del Museo

Nell'arco dei suoi 5 anni di vita, il Museo è stato visitato da circa 55 mila visitatori paganti. L'andamento delle visite ha mostrato qualche fluttuazione; nei primi tre anni di attività un trend di forte crescita, mentre per i successivi tre si sono verificate alcune oscillazioni. Il flusso delle visite si è comunque attestato intorno ai 10 mila visitatori annuali (tab. 2).

Tab. 2 - Evoluzione dei visitatori del Museo

Anno	Visitatori
2002	6.981
2003	7.988
2004	9.923
2005	8.456
2006	10.809
2007	10.106

Fonte: Coop. Viseras, 2008.

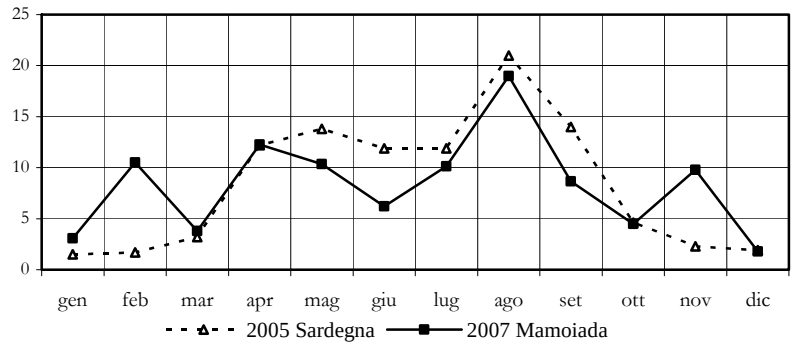
Si tratta di un dato ragguardevole per un piccolo comune della Sardegna interna anche in considerazione di ciò che accade nel contesto regionale, ove i musei ed i siti archeologici che superano la soglia dei 10 mila visitatori sono solo una ventina e risultano avvantaggiati dall'essere situati presso i principali assi stradali della regione o presso i comuni costieri ad alta vocazione turistica, cioè laddove il potenziale flusso di visitatori è più consistente (Iorio, 2004; 2007). L'attrattività del Museo emerge soprattutto rispetto alla provincia di appartenenza, nel cui ambito

soltanto i ben più antichi musei situati nel capoluogo provinciale e in quello di Orani fanno registrare un più elevato afflusso di utenti (tab. 1).

La maggior parte delle visite (circa il 45%) si realizza nei mesi compresi tra luglio e settembre, in coincidenza con la stagione turistica dell'Isola. Agosto è il mese con il maggior numero di visitatori. La restante parte dei flussi interessa per lo più i mesi di febbraio, periodo del Carnevale, quelli di aprile e di maggio, in concomitanza con il turismo primaverile delle scolaresche e delle festività pasquali, ed il mese di novembre, quando per 3 giorni consecutivi si tiene la fiera dei prodotti locali, nell'ambito della manifestazione "Autunno in Barbagia" (fig. 3).

Rispetto al quadro regionale esposto in precedenza, la scansione mensile delle visite al Museo mostra l'importanza dei mesi di febbraio e novembre, mentre presenta un andamento simile in relazione ai mesi estivi. Se da un lato ciò conferma la stretta dipendenza del turismo culturale dal turismo balneare, dall'altro evidenzia la capacità degli eventi culturali non estivi di richiamare flussi non esigui di visitatori. Viceversa, suscita qualche perplessità la minore capacità attrattiva (sempre rispetto al quadro regionale) dei mesi di maggio e giugno, probabilmente da ricollegare al termine delle escursioni delle scolaresche e alla difficoltà di richiamare i turisti che in quel periodo cominciano ad affluire nell'Isola.

Fig. 3 - Distribuzione dei visitatori paganti per mese (val. %). Confronto Mamoiada - Sardegna



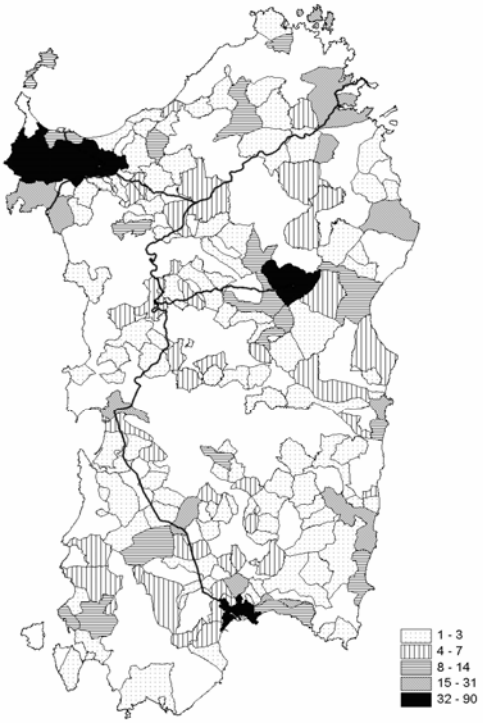
Fonte: ns. elab. su dati Viseras, 2008; CRENoS, 2007.

Il registro delle presenze del museo ci permette di avere interessanti informazioni sulle aree di provenienza dei visitatori e la data della visita. Tale spoglio è stato fatto relativamente al periodo cha va da gennaio a

settembre 2007 ed ha raccolto informazioni per circa 2.500 visite, pari al 30% degli utenti che nello stesso periodo hanno visitato il Museo[5].

La geografia delle provenienze mostra che il principale bacino di emissione è costituito dalla Sardegna da cui proviene infatti il 41,6% dei visitatori. In particolare, la maggior parte di essi giunge dalle principali aree urbane e dai comuni situati lungo i più importanti assi stradali (fig. 4).

Fig. 4 - Visitatori sardi secondo il comune di provenienza

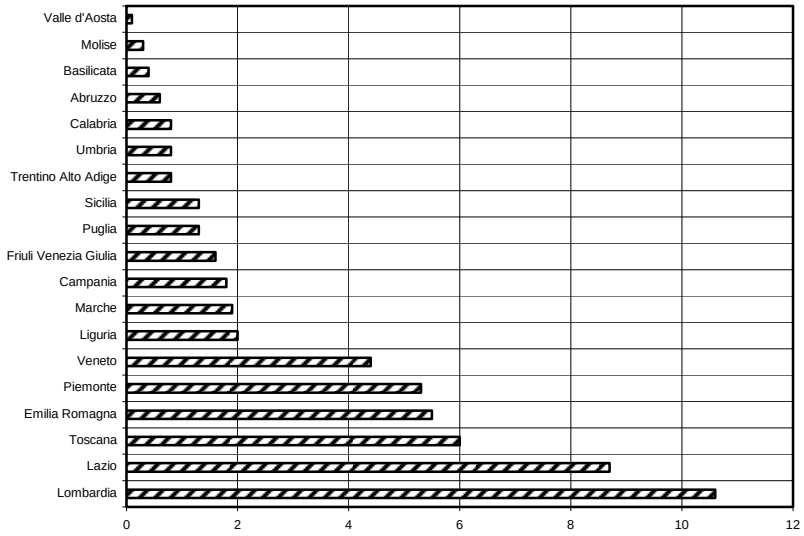


Fonte: ns. elab., 2008

[5] Dal computo sono state escluse le scolaresche per le difficoltà di individuarne il numero di componenti. Tuttavia, i gestori hanno riferito che esse provengono da tutta la Sardegna.

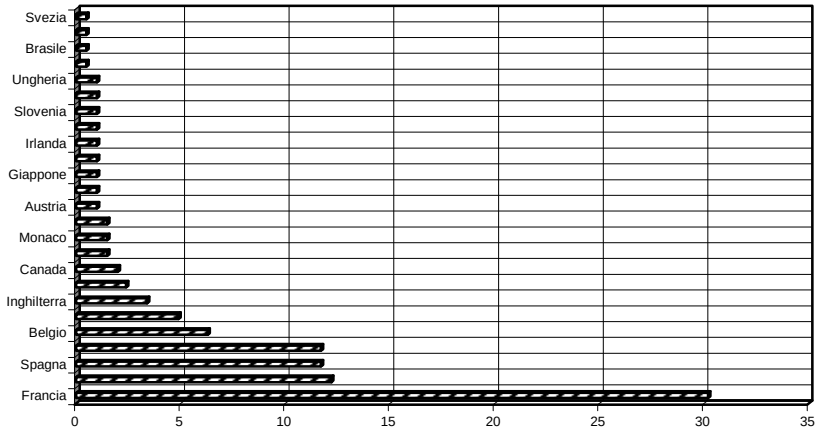
La restante parte dei visitatori (cioè il 58,4%) proviene per quasi il 50% dal resto d'Italia, in specie dalla Lombardia, dal Lazio, dalla Toscana e dal Piemonte (fig. 5), e per circa il 9% dall'estero, soprattutto dalla Francia (fig. 6).

Fig. 5 - Visitatori provenienti dal resto d'Italia per regione (val. %)



Fonte: ns. elab., 2008.

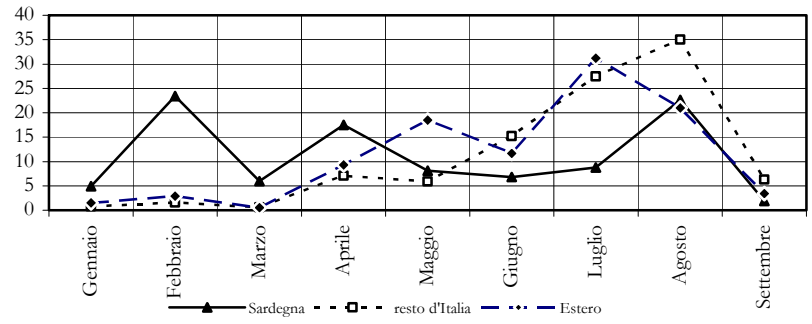
Fig. 6 - Visitatori provenienti dall'estero per Stato (val. %)



Fonte: ns. elab., 2008.

L'analisi del giorno di visita consente di rilevare interessanti informazioni sulle preferenze temporali. In particolare si osserva che i sardi mostrano una netta preferenza per i mesi di febbraio (festeggiamenti del Carnevale), aprile (le gite primaverili e pasquali) ed agosto (le vacanze estive), mentre gli italiani preferiscono l'estate, in specie il mese di agosto, e gli stranieri prediligono luglio e in minor misura maggio (fig. 7).

Fig. 7- Visitatori per mese e per area di provenienza (val. %)



Fonte: ns. elab., 2008.

4.3. I visitatori

La possibilità di conoscere gli elementi distintivi, i desideri e le preferenze dei visitatori riveste un'importanza fondamentale nelle strategie di gestione di qualsiasi museo. In questa visione, ci è parso importante svolgere un'indagine sui visitatori estivi del Museo con il duplice obiettivo di conoscere le loro caratteristiche e di avere un'idea delle ricadute per il contesto turistico locale.

L'indagine è stata realizzata nei mesi di luglio, agosto e settembre 2007 e si è svolta con l'ausilio di un questionario che è stato proposto a tutti i visitatori al termine di ogni visita. L'indagine si è rivolta, pertanto, all'universo degli utenti.

Sulla base dei questionari compilati, si è ottenuto un campione casuale di 136 unità, pari al 4% del totale dei visitatori registrati nel medesimo periodo. Si tratta certamente di una porzione ridotta, ma sufficiente a fornire alcune indicazioni di carattere generale.

Il questionario si compone prevalentemente di risposte chiuse (talvolta a scelta multipla) e si divide in sezioni che indagano sui seguenti punti:

- caratteristiche del visitatore (età, sesso, luogo di residenza, titolo di studio, professione);
- modo in cui si è venuti a conoscenza del museo, motivazione della visita, conoscenza pregressa delle maschere dei Mamuthones e Issohadores;
- gradimento della visita;
- ricadute per il turismo locale;
- giudizio complessivo sull'esperienza a Mamoiada e suggerimenti per migliorarne l'offerta turistica.

4.3.1. Il profilo e le percezioni

I visitatori del Museo sono nel 51,5% dei casi donne. Per circa il 90% provengono dal territorio nazionale, di cui circa il 23% dalla stessa Sardegna[6]. La maggior parte degli utenti (41,9%) ha un'età compresa tra i 21 e i 40 anni, possiede un titolo di studio superiore ed esercita per lo più le professioni di impiegato, insegnante, libero professionista, oppure è studente o pensionato (tab. 3).

[6] Questo dato coincide con quando rilevato dallo spoglio del registro delle firme dei visitatori.

Tab. 3 - Caratteristiche dei visitatori

		N.	%
Sesso	Maschi	56	41,2
	Femmine	70	51,5
	n.d.	10	7,4
	totale	*136*	*100*
Età	meno di 20	7	5,1
	da 21 a 40	57	41,9
	da 41 a 50	27	19,9
	da 51 a 60	25	18,4
	più di 60	17	12,5
	n.d.	3	2,2
	totale	*136*	*100*
Titolo di studio	licenza elementare	3	2,2
	licenza media	20	14,7
	diploma	58	42,6
	laurea	34	25,0
	post laurea	19	14,0
	n.d.	2	1,5
	totale	*136*	*100*
Professione	impiegato	23	16,9
	insegnante	21	15,4
	studente	19	14,0
	libero professionista	16	11,8
	pensionato	12	8,8
	altro	9	6,6
	dirigente	8	5,9
	imprenditore	5	3,7
	casalinga	5	3,7
	non occupato	5	3,7
	artigiano	5	3,7
	commerciante	3	2,2
	operaio	2	1,5
	n.d.	3	2,2
	totale	*136*	*100*

Fonte: ns. rilevazione, 2008.

Si viene a conoscenza dell'esistenza del Museo soprattutto tramite la cartellonistica stradale, il passaparola, le riviste ed i manifesti (tab. 4). Ciò dimostra che il museo è ben pubblicizzato sia lungo gli assi stradali, sia attraverso la stampa[7]. Viceversa, fa riflettere l'esiguità delle informazioni acquisite presso gli alberghi ed i campeggi, a dimostrazione della scarsa collaborazione esistente tra gli operatori del turismo. Gli imprenditori ricettivi della costa sono reticenti a far allontanare il turista dalle località balneari, mentre gli operatori delle zone interne sono a volte poco lungimiranti e non si fanno promotori di una fattiva collaborazione con i primi. E' la logica del localismo, pratica che contraddistingue l'agire economico dell'imprenditoria regionale.

I visitatori, che si recano in visita per lo più con la famiglia e con gli amici, nel 70% dei casi conoscono le maschere dei Mamuthones e degli Issohadores ancor prima della visita[8].

La visita al Museo è motivata soprattutto dalla curiosità (63,5%) e dalla passione (23,6%) per le maschere. Ciò induce ad affermare che il visitatore non è alla ricerca del mero svago (motivazione dichiarata soltanto dal 9,5% degli intervistati), ma è piuttosto attratto dalla tradizione dei Mamuthones e degli Issohadores.

[7] Lungo la rete stradale isolana vi sono 5 pannelli pubblicitari del museo: 2 si trovano lungo la S.S. 389 Nuoro-Lanusei (uno nei pressi dello svincolo per Mamoiada e l'altro nei pressi della stazione di servizio vicino a Fonni), 1 si trova all'uscita di Mamoiada in direzione Orgosolo, 2 si trovano lungo la S.S. 131 bis (uno sulla Nuoro-Olbia, più o meno a metà strada tra Nuoro e Siniscola, e l'altro nei pressi di Ottana).

[8] Di recente, alcuni importanti programmi televisivi del palinsesto nazionale (Alle falde del Kilimangiaro, Marco Polo, Uno Mattina e Rai Educational) hanno dedicato ampi servizi al rito dei Mamuthones.

Tab. 4 - Caratteristiche della visita

		N.	%
Con chi è venuto al museo?	famiglia	79	57,4
	amici	55	40,4
	gruppo organizzato	3	2,2
	totale	*136*	*100*
Come è venuto a conoscenza del museo?	informazioni stradali	47	26,0
	passaparola amici	34	18,8
	manifesti e cartelloni	17	9,4
	riviste	17	9,4
	giornali	14	7,7
	scuola e università	11	6,1
	depliant	10	5,5
	internet	8	4,4
	alberghi e camping	7	3,9
	info point	6	3,3
	pacchetto turistico	6	3,3
	fiere e convegni	4	2,2
	totale	*181*	*100*
Conosceva già le maschere dei Mamuthones e Issohadores?	sì	95	69,9
	no	31	22,8
	n.d.	10	7,4
	totale	*136*	*100*
Come mai ha deciso di vistare il museo?	curiosità	94	63,5
	passione	35	23,6
	svago	14	9,5
	studio/lavoro	5	3,4
	totale	*148*	*100*

Fonte: ns. rilevazione, 2008.
Nota: in alcuni casi il totale è maggiore di 136 in quanto vi era la possibilità di dare una risposta multipla

Il Museo è molto apprezzato dai visitatori. Lungo una scala di voti compresa tra 1 e 10, i giudizi espressi in relazione alle spiegazioni delle guide, alla proiezione multimediale, all'allestimento espositivo e al rapporto qualità-prezzo sono molto alti; infatti la maggior parte dei visitatori assegna a questi elementi un voto uguale o superiore a 9, con un giudizio complessivo sul museo che nel 44% dei casi è pari a 10 (tab. 5).

Tab. 5 - Giudizi sul Museo

voto	spiegazioni della guida		proiezione multimediale		allestimento espositivo		rapporto qualità prezzo		giudizio complessivo sul museo	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
5			3	2,2			1	0,7		
6	1	0,7	4	2,9	6	4,4	4	2,9		
7	3	2,2	20	14,7	13	9,6	13	9,6	8	5,9
8	14	10,3	34	25,0	32	24,0	23	16,9	23	16,9
9	16	11,8	22	16,2	21	15,0	10	7,4	31	22,8
10	98	72,1	49	36,0	56	41,0	73	53,7	60	44,1
n.d.	4	2,9	4	2,9	8	5,9	12	8,8	14	10,3
totale	*136*	*100*	*136*	*100*	*136*	*100*	*136*	*100*	*136*	*100*

Fonte: ns. rilevazione, 2008.

Nota: si sono omessi i voti da 0 a 4 in quanto nessuno ha espresso queste preferenze.

4.3.2. La fruizione turistica del territorio da parte dei visitatori

Per comprendere le ricadute generate dall'afflusso delle visite al Museo sul più ampio contesto turistico di Mamoiada, i visitatori sono stati invitati a riferire se al momento della visita erano in vacanza, se sì, in quale località soggiornavano, per quanti giorni e quante notti avrebbero trascorso a Mamoiada. E' emerso che l'85% di essi era in vacanza, come intuibile dato il periodo della rilevazione e a conferma di quanto era già stato messo in luce dallo spoglio del registro delle firme dei visitatori (tab. 6). La località di vacanza è per lo più situata nelle province di Nuoro e Olbia Tempio ed in particolare nel tratto di costa nord orientale compreso tra i comuni di Santa Teresa di Gallura e Baunei (porzione di costa eletta a località di vacanza dal 43% dei visitatori). In media, la vacanza dura 13 giorni. Tuttavia, soltanto l'8% dei vacanzieri ha scelto di trascorrere almeno una notte a Mamoiada. Ne deriva che essi sono per lo più degli escursionisti e non già turisti. Questa caratteristica mostra un punto di debolezza che limita le ricadute per il più ampio sistema turistico locale, quanto meno in relazione alle strutture ricettive che, per

quanto in fase di espansione, non riescono ancora ad approfittare a pieno della potenziale domanda rappresentata dagli utenti del Museo.

Tab. 6 - Ricadute per il turismo locale

		N.	%
E' in vacanza?	sì	115	84,6
	no	17	12,5
	n.d.	4	2,9
	totale	*136*	*100*
Provincia in cui si trova la località di vacanza	Cagliari	4	3,5
	Nuoro	51	44,3
	Ogliastra	14	12,2
	Olbia-Tempio	29	25,2
	Oristano	8	7,0
	Sassari	6	5,2
	n.d.	3	2,6
	totale	*115*	*100*
Cosa farà dopo la visita al museo?	visita del paese e dintorni	100	56,5
	ricerca prodotti locali	45	25,4
	sosta in ristorante o pizzeria	18	10,2
	altro	14	7,9
	totale	*177*	*100*
E' soddisfatto della sua esperienza a Mamoiada?	abbastanza	69	50,7
	moltissimo	59	43,4
	così, così	2	1,5
	n.d.	6	4,4
	totale	*136*	*100*

Fonte: ns. rilevazione, 2008.
Nota: in alcuni casi il totale è maggiore di 136 in quanto vi era la possibilità di dare una risposta multipla.

Cionondimeno, questi ultimi costituiscono un elemento importante per lo sviluppo del turismo e dell'economia locale. Dall'indagine è infatti emerso che oltre il 50% di essi, dopo aver visitato il museo, dedica un po' di tempo alla visita del paese e una certa parte (il 25% circa) va alla ricerca di prodotti locali. Si dicono particolarmente attratti dall'ospitalità dei mamoiadini e dalle tradizioni locali e sono più che soddisfatti dell'esperienza vissuta nel paese. Tuttavia, ritengono che sia necessario potenziare il sistema dei trasporti pubblici, la segnaletica stradale e la

promozione del territorio, in specie con l'organizzazione di eventi culturali legati alle tradizioni popolari.

4.4. La territorializzazione turistica e le prospettive future

L'attribuzione di valore che la comunità locale ha operato nei confronti del proprio patrimonio culturale, e che ha trovato espressione nell'istituzione del Museo, ha innescato un processo di territorializzazione turistica che sta modificando sensibilmente l'immagine del paese.

Si possono scorgere gli embrioni di una rete di strutture ricettive formata da una locanda e 4 *bed and breakfast* (b&b) che, nel loro complesso, rendono disponibili circa 65 posti letto. Certo, non si tratta di una capacità consistente da un punto di vista quantitativo, ma tuttavia importante, soprattutto in relazione ai processi di partecipazione degli attori locali e alle modalità di gestione delle stesse unità ricettive.

L'osservazione sul campo ed una serie di interviste semi-strutturate ai titolari di queste strutture hanno consentito di ricavare informazioni interessanti.

La locanda, di proprietà di una famiglia locale, opera dall'aprile 2006 e sorge nel centro storico del paese in quella che era un'antica casa padronale. L'edificio è una struttura ottocentesca sapientemente ristrutturata che si compone di 8 stanze (per un totale di 22 posti letto), un cortile in pietra, un ristorantino sotterraneo da 50 posti e una cantina.

I b&b sono sorti nel 2002 (tranne uno che risale al 1999), subito dopo l'apertura del museo. Si è avvertita la necessità, riferiscono i titolari, di offrire al visitatore la possibilità di pernottare a Mamoiada e di godere della convivialità che solo le piccole strutture a conduzione familiare sanno offrire. Essi sono situati nel centro del paese in case tradizionali, sia nelle forme architettoniche sia negli arredi. La loro presenza è sintomatica della fiducia che la gente del posto ripone sullo sviluppo del turismo quale forma di integrazione del reddito familiare ed è altresì indice del desiderio di essere protagonisti, in qualche modo, del processo di crescita del settore[9].

[9] A queste strutture si aggiungerà a breve un agriturismo, che al momento funziona come spazio attrezzato per la sosta dei camper. Il Comune, inoltre, ha in progetto di acquisire un complesso alberghiero, nei pressi di San Cosimo, e di terminarne la costruzione, intrapresa diversi anni fa a cura di privati, ma mai completata.

I titolari delle strutture hanno riferito che i clienti stanno crescendo (tuttavia, non sono stati in grado di fornire dati puntuali sugli arrivi e sulle presenze), che i periodi di maggiore affluenza sono i mesi di gennaio, febbraio, aprile ed agosto e che la permanenza media è di 2 giorni. La stagionalità della domanda turistica coincide, pertanto, con la stagionalità delle visite al museo[10].

Dal lato dell'indotto turistico si osservano dei segni di vivacità. Sono sorti, infatti, un ristorante, una pizzeria, un laboratorio che produce il tradizionale pane carasau, cinque cantine che imbottigliano il pregiato vino Cannonau di Mamoiada, un laboratorio di artigianato artistico, le cui creazioni richiamano spesso la maschera del Mamuthone. Inoltre, si sono irrobustite alcune attività che già esistevano e fra le quali si possono menzionare un laboratorio che produce le tradizionali maschere dei Mamuthones e Issohadores (l'attività del maestro intagliatore, che nasce come falegname, è ora dedicata quasi esclusivamente alla creazione delle maschere, di cui ha depositato il marchio), alcuni laboratori che producono i tradizionali dolci di Mamoiada, un market, che ha allestito uno spazio per la vendita delle produzioni locali, in specie il pane, il formaggio, la pasta fresca, i vini e i dolci.

Si tratta di una microeconomia che produce, su piccola scala, prodotti di alta qualità. Ogni aspetto della produzione è curato nei minimi dettagli (ad esempio, il pane carasau è rigorosamente cotto con il forno a legna, i dolci sono fatti a mano e risultano quasi delle opere d'arte. Il loro ingrediente principale - la mandorla - proviene unicamente dalle campagne del paese) e vi è una cura particolare anche per il confezionamento (le bottiglie del vino cannonau "Mamuthone"sono impreziosite da uno scampolo di stoffa del vestito dei Mamuthones e dall'incisione di una maschera, elementi utili anche come strumento di marketing). Tuttavia, non si è ancora in grado di soddisfare tutta la richiesta del mercato. Di recente, per esempio, le cantine vinicole hanno dovuto rinunciare ad una commessa proveniente dal Giappone (la produzione media di ciascuna cantina si aggira intorno alle 150 mila bottiglie all'anno). Ciò induce a riflettere sui possibili scenari futuri di questa microeconomia e sull'opportunità di creare un consorzio fra i piccoli produttori della filiera alimentare vino-formaggio-pane-dolci al fine di ampliare il loro mercato di sbocco.

[10] Tuttavia, la mancanza di dati sulle presenze turistiche ha impedito di quantificare "l'effetto museo" sull'attività ricettiva.

Tutti gli operatori del turismo e del suo indotto ritengono che il Museo abbia dato un notevole contributo alla sviluppo economico di Mamoiada in quanto ha favorito la creazione di nuove attività, rafforzato l'identità locale e migliorato l'immagine che il paese offre di sé. Viceversa, sostengono gli operatori, permane una serie di carenze che limitano il consolidamento dello sviluppo turistico del paese. Alla scala locale, mancano figure turistiche professionalizzate, l'organizzazione dei servizi turistici è ancora improntata all'improvvisazione e l'abitato necessita miglioramenti nella qualità dell'arredo urbano. Alla scala dell'area più vasta, persistono, come messo precedentemente, deficienze nel sistema dei trasporti (Mamoiada non si raggiunge facilmente se ci si affida unicamente ai mezzi pubblici, in quanto la loro frequenza è tarata quasi unicamente sul pendolarismo degli studenti) e nelle relazioni con gli operatori economici e politici, in specie con quelli operanti nelle zone costiere.

Come già rilevato in precedenza, la difficoltà di stabilire sinergie stabili con i centri della costa, che costituiscono la meta principale delle vacanze in Sardegna, costituisce certamente un limite al consolidamento del turismo mamoiadino. Ne deriva la necessità di attuare strategie per intercettare i flussi turistici costieri, in una visione di complementarietà tra i turismi balneare e culturale, ma anche di costituire relazioni con gli altri centri a vocazione culturale. Su questo fronte, tuttavia, gli attori locali di Mamoiada stanno svolgendo alcune attività progettuali. Fra queste si può citare il progetto di creazione di un sistema museale che dovrebbe poi confluire nel nuovo sistema museale della Regione. Nei fatti, si intende convertire in sistema museale un consorzio turistico che già opera nell'area dal 2005, il Consorzio Archeo Etnos Sardegna, che abbraccia un ampio e variegato territorio che si estende dalla costa di Dorgali verso la Barbagia di Bitti, Orune, Mamoiada, per raggiungere infine il cuore dell'Isola, il Gennargentu, con i centri montani di Teti, Aritzo ed il Mandrolisai di Atzara e Meana Sardo. Oltre al Museo delle Maschere Mediterranee, il Consorzio comprende i seguenti musei e siti archeologici:

- l'Ecomuseo della Montagna Sarda di Aritzo;
- il Museo d'Arte Moderna e Contemporanea A. Ortiz Echagüe di Atzara;
- il Museo Multimediale del Canto a Tenores e il complesso nuragico Su Romanzesu di Bitti;
- il Museo Archeologico ed i siti di Tiscali, Serra Orrios e Nuraghe Mannu di Dorgali;

- il Complesso Nuragico Nolza di Meana Sardo;
- la fonte sacra Su Tempiesu di Orune;
- il villaggio nuragico S'Urbale, il santuario nuragico di Abini e il Museo Archeologico Comprensoriale di Teti.

La capacità attrattiva del potenziale sub sistema è elevata, come dimostrano i dati sulla fruizione dei musei e dei siti archeologici consorziati: nel 2007, essi hanno registrato circa 95.000 visitatori, pari a circa il 40% delle visite realizzate nel complesso dei musei e dei siti archeologici dell'intera provincia di appartenenza.

In questi primi anni di vita, tuttavia, l'attività del Consorzio non ha prodotto una vera e propria rete, ma si è limitata ad un'operazione informale di marketing, nel senso che al momento della visita ad un sito, le società o cooperative che lo gestiscono invitano i visitatori ad andare a vedere anche le altre emergenze culturali.

La trasformazione del Consorzio in un sistema museale rafforzerebbe la logica della rete e con essa le ricadute positive per lo sviluppo locale dei territori coinvolti, a patto che la gestione sia di tipo integrato e che si riesca ad interagire con gli altri sub sistemi che eventualmente sorgeranno grazie alla nuova normativa regionale.

Altre prospettive di crescita del turismo mamoiadino verranno dall'attuazione di una serie di Progetti Integrati di Sviluppo Territoriale, in attuazione del P.O.R. Sardegna 2000-2006[11], che mirano alla creazione di percorsi eco-culturali e alla commercializzazione dei prodotti tipici del territorio. In particolare, Mamoiada ha proposto (in qualità di soggetto pubblico o attraverso i privati cittadini) le seguenti opere:

- costituzione dell'Ecomuseo del Territorio e del Vino;
- completamento del Museo del Costume;
- acquisto di un fabbricato per promuovere prodotti agroalimentari e artigianali;

[11] Nello specifico della progettazione per lo sviluppo del turismo culturale, Mamoiada partecipa ai seguenti progetti: Sistema Turistico Locale della Provincia di Nuoro; Distretto Culturale della Provincia di Nuoro; Distretto Rurale Barbagia e Mandrolisai; Barbagia Le Vie dei Laghi; Andalas Sonos Sinnos Licantes-Ferulas (http//progetti.regione.sardegna.it/argomenti/progetti/localizzazionesearchform).

- ristrutturazione dell'ex cantina sociale con il fine di renderla idonea alla lavorazione dell'uva, all'imbottigliamento del vino e alla visita da parte dei turisti;
- creazione di una serie di itinerari dell'identità;
- realizzazione di percorsi ciclabili;
- piano di riqualificazione urbana.

I risultati di queste iniziative andranno misurati negli anni a venire, ma è significativo osservare la volontà di migliorare la capacità competitiva del territorio.

5. Riflessioni conclusive

L'esperienza del Museo delle Maschere Mediterranee di Mamoiada costituisce un caso di indubbio interesse all'interno dei progetti di sviluppo del territorio aventi come tema dominante il turismo culturale, soprattutto se si considera che prima dell'istituzione del Museo il paese aveva una modesta, se non nulla, vocazione turistica.

I risultati illustrati hanno messo in luce la positività di questa esperienza, che è confortata dai numeri (il museo attrae un discreto flusso di visitatori e, nel panorama regionale, fa parte di quella ristretta schiera di musei che superano i diecimila visitatori annuali), dai buoni giudizi espressi dagli utenti e dalla positiva percezione degli operatori locali.

La presenza del Museo sta suscitando importanti ricadute territoriali, alcune delle quali possono essere lette facilmente: l'apertura della locanda, dei b&b, dell'agriturismo, dell'agenzia di servizi turistici, dei ristoranti, la nascita o il rafforzamento di alcune attività economiche trasversali rispetto al turismo - come le imprese artigiane, vinicole e dei prodotti alimentari tipici. Altre emergono solo attraverso una lettura più attenta e sono di difficile misurazione. Fra queste, un posto preminente spetta al cambiamento di immagine del territorio, sia verso l'esterno che verso l'interno.

Mamoiada non evoca più l'immagine delle faide, ma è ormai considerato un paese dalla forte identità e che per questo merita di essere visitato per trascorrervi almeno una giornata. Vi si incontrano visitatori che passeggiano per le vie del centro storico, che vanno a vedere le chiese, i laboratori artigianali, le cantine vinicole. Non sembra più quel paese "dall'aspetto tetro (…) deludente e banale, piatto e poco attraente" descritto dalla guida turistica *Rough Guide* (Andrews, 2001, p. 313).

Rispetto al passato, la comunità ha un'altra percezione di sé e del suo territorio, guarda in maniera diversa alcune caratteristiche locali che prima erano state trascurate o di cui forse non si aveva nemmeno percezione. Essa ha preso coscienza del "valore" di alcune peculiarità locali (il patrimonio culturale legato alla tradizione dei Mamuthones e degli Issohadores, il saper fare espresso dai prodotti tipici) e ha deciso di scommettere su di esse per reagire alla stagnazione economica e alla marginalità territoriale. Il dialogo con gli abitanti fa emergere un ritrovato orgoglio e una nuova fiducia.

E' significativa la volontà di attivare sinergie al livello locale e, al tempo stesso, di aprirsi alle relazioni con l'esterno (come nel caso del progetto di istituzione del sub sistema museale Archeo Etnos Sardegna e dei Progetti Integrati d'Area).

Il sistema di gestione del Museo si caratterizza per la rete di relazioni che ha saputo tessere con gli attori territoriali locali ed extra locali e per l'azione di marketing del territorio che promuove. Certo vi è ancora molto da fare per consolidare lo sviluppo del turismo mamoiadino, che oggi si nutre più di flussi escursionistici che stanziali. Occorre migliorare il sistema delle infrastrutture e dei servizi (soprattutto la rete dei trasporti), accrescere la professionalità degli operatori, creare altri eventi di qualità che attraggano l'attenzione dei visitatori e che li inducano a trattenersi per più di una giornata, trovare un dialogo con gli operatori della costa, che si pone come il più importante bacino di potenziali visitatori, almeno nel periodo estivo.

Cionondimeno, lo studio ha mostrato che si è intrapreso il giusto percorso, se per giusto si intende un progetto di sviluppo turistico fondato su valori materialmente mediati [cioè su valori che fanno presa su risorse uniche e irriproducibili altrove (Dematteis, 2007)], condiviso dalla comunità e nel quale questa ha l'opportunità di essere protagonista.

Bibliografia

Amirou R. (2000), *Imaginaire du tourisme culturel*, PUF, Paris.

Andrews R. (2001), Sardegna - *The Rough Guide*, FuoriTEMA, Bologna, pp. 311-313.

Angheleddu G., Zurbon E.A. (2002), *Disamistade. Una storia di vendette in Sardegna*, Ernst-August Zurbon Filmproduktion, Deutschland.

Angioni D., Loi S., Puggioni G. (1997), *La popolazione dei comuni sardi dal 1688 al 1991*, Cuec, Cagliari.

Arca Petrucci M. (2003), Valorizzazione del patrimonio industriale e sviluppo locale. Il caso di Terni, in Dansero E., Emanale C., Governa F. (a cura di), *I patrimoni industriali. Una geografia per lo sviluppo locale,* Franco Angeli, Milano, pp. 99-120.

Barreto M. (2007), *Turismo y cultura: relaciones, contradicciones y expectativas*, Pasos, Tenerife.

Bellinzas M. (2007), Previsioni demografiche dei comuni della Sardegna 2006 - 2016, *Quaderni di Lavoro CRENoS*, n. 1, Cuec, Cagliari.

Bottazzi G., (1999), *Eppur si muove! Saggio sulle peculiarità del processo di modernizzazione in Sardegna*, Cuec, Cagliari.

Casalis G. (1856), *Dizionario Geografico - Storico - Statistico - Commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Maspero, Torino.

Corsale A., Iorio M., Sistu G. (2007), La fruizione dei musei e dei siti archeologici, Crenos, *Economia della Sardegna. Quattordicesimo Rapporto,* Cuec, Cagliari, pp. 154-165.

Dansero, Governa (2003), Patrimoni industriali e sviluppo locale, in Dansero E., Emanale C., Governa F. (a cura di), *op. cit.*, pp. 9-42.

Dematteis G.; Governa F. (2005), Il territorio nello sviluppo locale. Il contributo del modello SloT, in Dematteis G., Governa F. (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SloT*, Franco Angeli, Milano, pp. 9-38.

Dematteis G. (2007), L'insostenibile leggerezza dell'invenzione patrimoniale, in Sistu G. (a cura di), *Vagamondo. Turismi e turisti in Sardegna*, Cuec, Cagliari, pp. 263-265.

Di Vece L. M. (2003), *Mamuthones e Issohadores. Una ricerca etnografica sul carnevale di Mamoiada.* Tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Cagliari, non pubblicata.

Esu A. (2001), Il filo rosso della violenza in Sardegna: la gestione delle risorse, *Quaderni del Dipartimento di Ricerche Economiche e Sociali - Sezione Sociologia*, Università degli Studi di Cagliari.

Forni G. (1999), Ethnographic museums in Italy: a decade of phenomenal growth, *Museum International*, vol. 51, n. 4, pp. 47-51.

Governa F. (2007), Sviluppo turistico e sviluppo locale: quali relazioni, in *Sviluppo turistico e sviluppo locale,* Quaderni IReR*,* Guerini, Milano, pp. 11-16.

Grossi R., Meneguzzo M. (2002), *La valorizzazione del patrimonio culturale per lo sviluppo locale*, Primo Rapporto Annuale Federculture, Touring Editore, Milano.

Hernández J. B., Tresserras J. J. (2001), *Gestion del patrimonio cultural*, Ariel, Barcelona.

Iorio M. (2004), Musei, siti archeologici e turismo in Sardegna: alla ricerca di un'integrazione, *Quaderni di Lavoro CRENoS*, n. 4, Cuec, Cagliari.

Iorio M. (2007), Il turismo culturale in Sardegna tra musei e siti archeologici: aspetti critici ed opportunità, in Sistu G. (a cura di), *op. cit*., pp. 147-168.

Karp I, Kratz C., Szwaja L. Ybarra-Frausto T., Buntinx G., Kirshenblatt-Gimblett B. (2006), *Museum frictions: public cultures/global transformation*, Duke University Press, Durham.

Le Lannou M. (1941), *Pâtres et paysans de la Sardaigne*, Arrault, Tours.

Maggi M. (2001), Ecomusei, musei del territorio, musei di identità, *Nuova Museologia*, n. 4, pp. 9-11.

Meloni B. (a cura di) (2007), La criminalità in Sardegna tra tradizione e modernità, *Cooperazione Mediterranea*, n. 5, pp. 15-22.

Plaza B. (2000), Guggenheim museum's effectiveness to attract tourism, *Annals of Tourism Research,* vol. 27, n. 4, pp. 1055-1058.

Polveroni A. (2007), *This is contemporary! Come cambiano i musei d'arte contemporanea*, Franco Angeli, Milano.

Poria Y., Butler R. A, Biran A. (2003), The core of heritage tourism, *Annals of Tourism Research,* vol. 30, n. 1, pp. 238-254.

Poria Y., Reichel A., Biran A. (2006), Heritage site management: motivations and expectations, *Annals of Tourism Research,* vol. 33, n. 1, pp. 162-177.

Regione Autonoma della Sardegna (R.A.S.) (2006), *Sistema Regionale dei musei. Piano di razionalizzazione e sviluppo* (http://www.regione.sardegna.it/documenti1_46_20050728115119.pdf).

Regione Autonoma della Sardegna (R.A.S.), Provincia di Nuoro (2006), *Rapporto d'Area* (http://www.regione.sardegna.it/documenti/1_84_20060324123510.pdf).

Richards G. (2007), *Cultural tourism. Global and local perspectives*, Haworth Press, New York.

Scalise I. M. (2007), Siamo un volano per l'economia ecco perchè ci chiamano, *La Repubblica*, 15 ottobre.

Silberberg T. (1995), Cultural tourism and business opportunities for museums and heritages sites, *Tourism Management*, vol. 16, n. 5, pp. 361-365.

Sistu G. (a cura di) (2007*), Immaginario collettivo e identità locale. La valorizzazione turistica del patrimonio culturale fra Tunisia e Sardegna*, Franco Angeli, Milano.

Smith M., Robison M. (2006), *Cultural tourism in a changing world: politics participation and (re)presentation,* Channel view publications.

Staniscia B. (2006), Sviluppo locale e turismo. Un percorso di ricerca, in Buzzetti L., Montanari A. (a cura di), *Nuovi scenari turistici per le aree montane*, Valentina Trentini Editore, Trento, pp. 51-80.

Thimothy D. J., Boyd S.W. (2006), Heritage tourism in the 21st century: valued traditions and new perspectives, *Journal of Heritage Tourism*, vol. 1, n. 1, pp. 1-16.

Urry, (1995), *Lo sguardo del turista. Tempo libero e viaggio nelle società contemporanee*, Seam, Roma.

Wall G., Mathieson A. (2006), *Tourism: change, impacts and opportunities*, Pearson, Harlow.

ULTIMI Contributi di Ricerca CRENoS

I Paper sono disponibili in: http://www.crenos.it

08/01 *Stefano Renoldi* "Le Agenzie Regionali di Promozione Economica e i Processi di Internazionalizzazione: verso un Benchmarking del caso Sardegna"

07/02 *Antonio Sassu* "Assetti Proprietari Sviluppo Economico: il Caso del Banco di Sardegna"

07/01 *Matteo Bellinzas* "Previsioni demografiche dei comuni della Sardegna 2006-2016"

06/02 *Emanuele Cabras, Immacolata Lovicu, Alessandro Lutzu, Angela Pisano, Giovanni Sistu* "L'ecolabel europeo per i servizi di ricettività turistica in Sardegna. Indagine conoscitiva sul posizionamento delle strutture ricettive rispetto ai criteri dell'ecolabel"

06/01 *Rinaldo Brau, Davide Cao, Sandro Fabio Mingoia* "Sostenibilità e stagionalità nelle preferenze dei turisti in Sardegna: un'indagine empirica"

05/01 *Emanuele Cabras, Marco Caredda, Giovanni Sistu,* "La certificazione di qualità in Sardegna. Secondo rapporto"

04/04 *Monica Iorio*, "Musei, siti archeologici e turismo in Sardegna: alla ricerca di un'integrazione"

04/03 *Emanuele Cabras, Marco Caredda, Giovanni Sistu*, "L'innovazione organizzativa in Sardegna: la certificazione di qualità. Prima indagine conoscitiva"

04/02 *Giovanni Sistu*, "L'emergenza di comodo: politiche dell'acqua in Sardegna"

04/01 *Simone Atzeni, Barbara Dettori, Stefano Usai,* "L'econometria delle indagini territoriali. Appunti metodologici e un'applicazione alla Sardegna"

Finito di stampare nel mese di Aprile 2008
Presso Editoria&Stampa
Zona Industriale Predda Niedda str. n. 10
07100 Sassari

www.crenos.it